VareseNews

La mamma di Simone Pedron: “Ecco come abbiamo ritrovato nostro figlio”

Pubblicato: Mercoledì 15 Gennaio 2014

«**Abbiamo fatto tutto da soli e siamo riusciti a trovare nostro figlio**». Maria Rosa Corda è la mamma di Simone Pedron, **il ragazzo di Brebbia rimasto lontano da casa per 5 mesi e rintracciato dai genitori nel sud del Portogallo**, in una fattoria/comunità dove lavorava in cambio di vitto e alloggio. **Simone se ne è andato il 22 agosto scorso**, zaino in spalla e l’idea di provare a fare un’esperienza di vita solitaria, “dimenticandosi” di avvertire i famigliari che per settimane e settimane sono rimasti col cuore in gola aspettando di riabbracciarlo. **Il ragazzo, da poco diciassettenne, ha fatto il Cammino di Santiago, per poi spostarsi in Portogallo dove lo hanno trovato mamma e papà**, accompagnati da un altro pellegrino che lo aveva incontrato sulla via francigena. Ecco come hanno fatto.

«A dicembre abbiamo saputo che era effettivamente a Santiago, come avevamo immaginato e sperato. Da lì in poi ci siamo mossi fino alla decisione delle scorse settimane: partiamo e andiamo a prenderlo, dovunque sia – racconta la mamma di Simone, Maria Rosa -. **Siamo decollati alla volta di Madrid io, mio marito e un signore di Torino, ormai un amico, che aveva incontrato Simone sul Cammino di Santiago** dandogli una mano concreta (soldi e vestiti). Simone gli aveva raccontato di essere orfano e di chiamarsi Pedro: lui gli ha creduto e lo ha aiutato, ma quando ha saputo la verità una volta tornato in Italia, ci ha contattati e ha voluto essere con noi in questa “avventura”».

Andiamo per gradi. Quando siete partiti e come vi siete organizzati?
«**Mercoledì 8 gennaio siamo partiti. A Madrid abbiamo noleggiato una macchina e ci siamo diretti a Nord, a Ponferrada**, dove eravamo in contatto con un sergente della Guardia Civil. Non sapevamo dove fosse Simone e siamo andati per tentativi. Sapevamo che fino a ottobre Simone è stato sul Cammino per poi andare verso Sud e abbiamo provato a ricostruire le sue mosse».

Dopo Ponferrada dove siete andati?
«Grazie all’aiuto di quel poliziotto spagnolo che ringrazierò per tutta la vita ci siamo diretti a 20 chilometri da Leon, in un ecovillaggio dove Simone ha alloggiato per qualche tempo. Lì ci hanno detto che aveva parlato con loro della sua idea di andare a sud, verso il caldo: e così siamo andati in Portogallo».

Immaginiamo non sia stato facile rintracciarlo…
«No, infatti. **Per trovarlo ho setacciato i siti internet di tutte le fattorie/comunità** che danno alloggio a numerosi ragazzi che vogliono fare un'esperienza di vita con pochi soldi: li fanno lavorare in cambio di vitto e alloggio e sono veramente tantissime le esperienze simili. **Ho chiamato i numeri che ho trovato e alla ottava, nona o decima telefonata ho trovato un signore che nel Sud del Portogallo mi ha detto che con loro c'era un Pedro che corrispondeva alla descrizione di Simone**. E così siamo andati a prenderlo».

Come ha reagito vedendovi arrivare?
«Era stupito, non se lo sarebbe mai immaginato. **Era contento, però. Forse perchè stanco di scappare**. Di fingere no: gli è piaciuto far finta di essere più grande, maggiorenne. Ha deciso di tornare a casa con noi: non lo abbiamo forzato, se non avesse voluto credo che non avremmo insistito, ma non è stato necessario porsi il problema».

E voi? Quali sono stati i sentimenti e le reazioni?
«**Felicità innanzitutto**. Ci abbiamo messo tutto, tempo, soldi, energie. Ma ce l'abbiamo fatta. Lui sa che ha sbagliato, che non è stato il modo giusto di fare una cosa che voleva fare a tutti i costi. **Ci ha fatto soffrire, ma ci sarà il tempo per parlarsi e capire**. Sapete una cosa? **Io sono felice anche perchè se l'è cavata bene**, ha dimostrato di essere un ragazzo maturo ed educato, tutti quelli che lo hanno incontrato mi hanno detto la stessa cosa: è un bravo ragazzo».

C'è qualche punto oscuro in questa vicenda?
«Non serbo rancore nei confronti di nessuno, ma **il merito di aver riportato a casa Simone è solo nostro, mio e di mio marito**. Ci ha dato una mano il personale dell'Unità Prevenzione Rischio Criminologico, ci hanno proposto un avvocato che ci seguisse, ma il mio unico obiettivo non era tanto sapere a che punto erano le indagini, ma ritrovare mio figlio. Di brutto c'è che abbiamo saputo che Simone è stato arrestato in Spagna a ottobre. È scappato davanti ad un controllo e ha fatto una notte in carcere (e gli ha in un certo senso fatto comodo avere un tetto sopra la testa e un pasto caldo), ma **la cosa sconcertante è che pur non avendo i documenti ed essendo visibilmente giovanissimo non hanno fatto segnalazioni**, tant'è che l'Interpol la scheda di mio figlio non l'aveva».

Come avete fatto a riportarlo in Italia se non aveva i documenti?
«Anche questa è stata una piccola avventura nell'avventura. Io avevo con me una copia della sua carta d'identità fotocopiata: avremmo dovuto andare in consolato e fare tutta la trafila, ma non avevamo tempo da perdere e così con un piccolo escamotage ho convinto il personale della compagnia aerea a farci partire. **Così martedì mattina (14 gennaio) siamo decollati e tornati a casa. Di nuovo insieme, che è la cosa più importante**».

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it